

I PORTICI DI BOLOGNA E LA SFIDA UNESCO/2

L'abbraccio dei portici a piazza Santo Stefano

Variegato e centrale. Passeggiare tra i palazzi che circondano la basilica e quello scrigno di storia, numeri e gastronomia che è oggi la Mercanzia è un privilegio di cui godette perfino Leopardi e che oggi ancora incanta

Fernando Pellerano



I portici di piazza Santo Stefano

S'apre con una grande loggia, quella di Palazzo della Mercanzia, la passeggiata sotto i portici di via Santo Stefano: l'arteria d'epoca antica più lunga della città che sul proprio cammino accoglie l'omonima piazza, la più originale ricca e forse bella di Bologna. Un incipit simbolico.

Caratterizzato da un eclettismo

stilistico, Foro dei Mercanti prima e dal 1797 Camera di Commercio, l'edificio è caratterizzato da due info-pop: la distruzione nel '43 di parte della facciata a causa del brillamento di una bomba inesplosa e la custodia delle ricette originali di alcuni prodotti tipici della cucina bolognese: misura della tagliatella, il vero ripieno del tortellino, ragù, certosino e lasagne verdi. Se non è un punto di partenza questo! Altrettanto fondamentale per la storia della città è il contenuto di una lapide del XV secolo che in latino elenca i privilegi di cui godevano gli scolari dello Studio a cui il Comune pagava le spese per i libri di studio, il vitto e il vestiario. Le notizie non digitali dei portici.

IL PORTICO LIGNEO Prima di avviarsi verso piazza Santo Stefano, uno sguardo al portico ligneo delle medievali case Seracchioli: in realtà un rifacimento di un secolo fa, con le travi di cemento solo rivestite di legno e pure una terrazzina in stile Giulietta e Romeo. Restauro discutibile, però quando il tedesco fece brillare il famoso ordigno le colonne rimasero in piedi. Proprio a fianco, al 4, c'è la bottega più antica della città, aperta nel 1273: in 7 secoli e mezzo lì si è venduto di tutto. Ultimamente è stato un temporary, ora dependance di un noto ristorante. I portici di Santo Stefano sono affettuosi: pochi metri e, divaricandosi, abbracciano la piazza. Pochi campanelli, molti studi legali, una discreta movida fino a ieri inesistente. Accanto allo storico barbiere (un'istituzione) ci abita Giuseppe Gazzoni Frascara: «Amavo il rigore di questa piazza quando era vuota, per questo mi piace il lunedì mattina».

AMPI E SPAZIOSI Portici ampi e spaziosi, all'altezza dei palazzi che li sovrastano e che quasi mai si vedono per intero, proprio perché ci si cammina sotto. I portici di Santo Stefano però parlano, raccontano la storia e invitano a uscire sotto al cielo per ammirare la piccola Gerusalemme ideata dal patrono Petronio con i segreti delle sue sette chiese (nella cripta della chiesa del Crocifisso c'è la colonna, ormai consunta, che riporta l'altezza di Cristo: 1,70 cm; ma c'è anche quella della sua flagellazione) e della vicina chiesa San Giovanni in Monte... quello «degli Ulivi». E solo percorrendo il portico di fronte, assai frequentato quando ci batte il sole e dove ogni tanto s'incontra Romano Prodi e la moglie Flavia (abitano lì dietro), che si possono ammirare le teste in terracotta di Palazzo Bolognini (civico 9): tutte bellissime fra le quali spicca quella di un turco con il turbante. Edifici irregolari, stessa cosa per i portici, uno diverso dall'altro. Sovrapposizioni di stili e di epoche, in un tutto armonico. Uscendo dalla piazza (e qui finisce il tratto indicato dal Comune all'Unesco) incontriamo l'unico portico moderno, bianco e piatto, realizzato per

rimpiazzare il famosissimo Teatro del Corso bombardato durante la guerra mentre c'erano le prove del Barbiere di Siviglia.

IL RICORDO DI TESTONI E LEOPARDI Due lapidi ricordano il drammaturgo Alfredo Testoni e Giacomo Leopardi, che lì dimorò. Sì perché quel Teatro, secondo solo al Comunale, era un luogo assai moderno con tanto di ristorazione, sale da gioco e pure camere da letto. Pièce, concerti e pure una sorta di radiocronaca calcistica: la prima della storia, nel '29, per una finale fra Bologna e Torino, con un narratore sul palco che riportava su una lavagna le notizie provenienti dal Piemonte. Un'occhiata più giù e se dietro a un portone c'è un gigantesco scalone che porta alla chiesa di San Giovanni in Monte. Una giravolta di 180 gradi e oltre un cancello due palme e un banano di un cortile privato. Portici che invitano alle «visioni». All'angolo con via Guerrazzi impossibile non curiosare dentro alla farmacia del Corso, una delle più antiche della città. Davanti c'è Verdura, il fruttivendolo chic per vegetariani gourmet. Ai Garganelli la postazione taxi è sempre al suo posto, l'edicola non più. Al 43, nella profondità di Palazzo Vizzani Sanguinetti, ecco una prospettiva del Bibiena, ma soprattutto il suo portico architravato e voltato a botte longitudinale. Una rarità. In questi giorni nelle sue sale c'è una mostra di 5 artisti legata ad Arte Fiera: un'occasione per un'affascinante incursione. Qui il portico è rialzato. L'eterogeneità delle altezze rispecchia quella degli stili e delle epoche, dei loro pavimenti e ornamenti, così come dei palazzi per lo più patrizi e nobiliari, ma non solo. È questa irregolarità degli elementi, la non serialità (a parte alcune evidenti eccezioni), a renderli potenti. Santo Stefano rispecchia questa convivenza di classe.

I NEGOZI E LA VINERIA Il fronte est è ricco di negozi, un po' meno il più elegante, e quindi largo e alto, lato ovest, dove però resiste l'unica vineria della strada. Nuovi esercizi avanzano, come la quotata gelateria angolo Remorsella, ma Laganà col suo dolce e salato è sempre lì. Siamo allo slargo di via Dante, dove si girò il film *La banda Casaroli*. Ora i portici si abbassano, diventano più popolari, ci si avvia verso la porta, giusto un ultimo stupore col Voltone del Baraccano e l'elegante portico con le colonne con lo stemma dei Bentivoglio, le uniche di Bologna. (2 SEGUE)

LEGGI ANCHE: [L'impresa collettiva che fece San Luca \(La prima puntata\)](#)
[L'architetto Cucinella: «Portici modello di vita e urbanistica, solo qui sono un tutt'uno con la città»](#)
[L'editoriale | Il viaggio nella nostra storia](#)
[L'assessore all'urbanistica di Palazzo d'Accursio: «I nostri portici sono unici. Vanno amati e curati»](#)